

Sotto accusa non il risultato del voto ma la mancanza di un vero confronto politico: «C'è stata una chiara faziosità a favore del presidente»

Da Usa e Osce critiche al plebiscito di Putin

Gli osservatori: a Mosca manca il pluralismo. Il capo del Cremlino: non ho ambizioni imperiali

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

MOSCA Quasi quarantanove milioni di voti. Un record assoluto, nemmeno Eltsin nel '91 aveva incassato tanto. Con un consenso oceanico - che i dati definitivi fissano nel 71,2 per cento - Vladimir Putin registra con ironia le critiche che gli arrivano da Washington e le note di demerito redatte dagli osservatori internazionali, che denunciano l'assenza di un processo elettorale «sano». «In molte cosiddette democrazie ci sono problemi nelle procedure di voto», dice alludendo al pasticciaccio della conta delle schede alle presidenziali Usa del 2000. Putin liquida le preoccupazioni di Powell per lo stato di salute della democrazia russa. «Dettate da ragioni di politica interna», dice. Poi con la magnanimità del vincitore, il presidente appena riconfermato rassicura il resto del mondo. «Il nostro obiettivo non è la manifestazione di ambizioni imperiali, ma creare le condizioni esterne perché la Russia possa svilupparsi». Parla di relazioni amichevoli, di ricerca del compromesso vantaggioso per tutti. Mosca non vuole

tirare su altri muri. È un discorso moderato, quello che il presidente fa a tarda notte, a scrutinio ancora in corso, mentre le fiamme divorano il Maneggio lanciato da bagliori sulle mura del Cremlino. Ringrazia e promette, il presidente, che si presenta alla stampa in dolcevita

e giacca scura, come l'uomo alla mano che non è. Promette riforme che assicurino il benessere - «farò quanto è possibile» - ad un paese che vede scorrere fiumi di petrodollari, ma dove un terzo della popolazione vive in miseria. E promette democrazia, o quanto meno di «garantire tutte le conquiste

democratiche» finora raggiunte, di favorire la libertà di stampa, di rafforzare la società civile e il confronto politico in un sistema multipartitico.

Belle parole, forse in futuro i fatti non lo smentiranno come è stato finora: l'informazione con la museruola, la Duma trasformata in un'appendice

consenziente, la Camera alta plasmata a forza di nomine, senza ricorrere ad elezioni. Quanto al multipartitismo, le ultime due tornate elettorali sono state sapientemente usate dal Cremlino per intaccare il partito comunista di Zyurav, grazie all'invenzione del partito nazionalista Rodina, e sbriciolare quanto più possibile il già variegato schieramento liberale, diviso sul boicottaggio delle presidenziali: su Radio Echo di Mosca si discute di quanti milioni siano stati promessi a vari esponenti politici per evitare a Putin di correre in assenza di sfidanti dell'opposizione.

Veri o false che siano queste voci, non c'è dubbio che la campagna elettorale sia stata quanto meno anomala. L'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che ha monitorato le operazioni di voto con 300 osservatori, nota la «mancanza di elementi essenziali degli standard democratici». Le operazioni di voto non hanno registrato straordinarie irregolarità - vengono definite «accettabili» nel 95% dei casi - meno limpido lo spoglio delle schede: per un quarto dei 1500 seggi presi in esame (su 95.000) il giu-

dizio è stato «negativo o molto negativo», anche con «singoli episodi di manipolazione».

Non è comunque il risultato a essere messo in discussione, semmai la gara che lo ha preceduto, esattamente come era accaduto alle politiche del dicembre scorso. «Non c'è stato un dibattito politico né un vero pluralismo», l'accesso ai media controllati dallo Stato - di fatto le maggiori reti televisive nazionali - non è stato garantito a tutti i candidati. C'è stata «una chiara faziosità a favore del presidente russo». Sono venuti meno gli ingredienti sostanziali di una consultazione democratica. «Quella di Putin è una democrazia apparente», ha detto Irina Khakamada, una degli sconfitti, che ha sollevato dubbi anche sulla percentuale di affluenza ai seggi, considerata gonfiata ad arte.

«Le elezioni sono state completamente una farsa. Non c'è stato niente da scegliere, la scelta era già stata fatta». Sulle onde radio e sulle pagine della poca stampa indipendente, affiora uno sporadico malcontento. Il commento sulle elezioni sembra interessare solo la stampa internazionale, gli

analisti dibattono a suo beneficio sulla necessità di lotterie e minacce per invogliare al voto, sulla partigianeria della tv in favore di Putin: il presidente uscente avrebbe vinto comunque, che bisogno aveva di questa esibizione plebiscitaria che sa di stantio, di grigiore sovietico?

«Il sistema della democrazia guidata ha una naturale tendenza ad usare la mano pesante, perché niente può essere lasciato al caso», scrive il *Moscow Times*. Nulla di nuovo, secondo il quotidiano indipendente, sono né più né meno i metodi che nel '96 vennero usati da Eltsin. Con Putin è «un ritorno al futuro», senza che sia chiaro dove andrà a parare la Russia e semmai sarà possibile svincolare il destino del paese dalle mani di un uomo solo.

Il Cremlino si premura comunque di far sapere che da Bush e dall'Europa arrivano messaggi di congratulazione. Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi si augura che la larga maggioranza ottenuta da Putin consenta di «completare il processo di riforme». Il cancelliere Schröder auspica «una mano felice» per il suo secondo mandato.



Una donna davanti a un negozio di elettrodomestici a Mosca segue il discorso di Putin alla televisione

L'intervista Aleksi Pushkov politologo

MOSCA "Le elezioni del '96 sono state assai meno democratiche di quelle attuali. Ma allora nessuno in Occidente trovò niente da ridire: perché volevano che Eltsin restasse al suo posto, era una persona che faceva tutto quello che all'estero gli chiedevano. Oggi Putin è sospettoso di volere una Russia più forte, per questo viene criticato". Aleksi Pushkov è uno dei più noti giornalisti politici televisivi russi, in passato direttore del giornale della perestrojka *Moscow News*, oggi ha un talk show sul terzo canale nazionale, Tv centro, la rete finanziata dall'amministrazione di Mosca.

Gli osservatori internazionali hanno criticato l'uso partigiano di media a favore degli sfidanti di Putin. C'è ancora libertà di stampa in Russia?
"I media in questo paese non sono mai stati liberi. All'epoca di Eltsin erano controllati dagli oligarchi, che li usavano come uno strumento politico. Quello che è cambiato ora è il tipo di dipendenza: prima dipendevano dal grande business, oggi dipendono dal Cremlino. Questo vale soprattutto per il primo e secondo canale, che hanno margini strettissimi: mai criticare Putin, massima copertura al presidente, soprattutto come tale più che come candidato. Sugli altri ca-

nali invece i suoi sfidanti hanno avuto libero accesso".
Perché Putin ha esercitato un così forte controllo, tanto più che la sua popolarità gli assicurava comunque la vittoria?
"In Russia abbiamo una tradizione autoritaria, la gente che lavora per il Cremlino tende a voler condizionare le elezioni comun-

que. Putin era interessato ad ottenere il massimo sostegno perché vuole la luce verde su tutte le decisioni che prenderà d'ora in poi e che potranno essere anche molto impopolari. È stato un eccesso di zelo del suo team. Al Cremlino non capiscono che è meglio ottenere il 45% senza forzature, che il 70% facendo pressioni indebite. In ogni caso nel

1996 con Eltsin ci furono interferenze ben peggiori. E nessuno allora aprì bocca".
Ritene quindi che siano fuori luogo le preoccupazioni dell'Occidente?
"Certe critiche sono giuste. In Russia oggi c'è una tendenza autoritaria, una forte corruzione. Abbiamo un potere legislativo troppo debole e un esecutivo al contrario troppo forte, la Camera alta è ancora di nomina invece che elettiva... Ma anche quelli che criticano non sono perfetti. JFK è stato ucciso negli Stati Uniti, non credo sia democrazia questa. Una certa manipolazione c'è anche nei paesi occidentali".
I russi hanno votato Putin come uomo della stabilità. Il presidente dice di voler accelerare le riforme. È l'uomo del cambiamento o dello status quo?
"Tutte e due. Putin non ama i conflitti, tende ad integrare anche gli avversari politici, usa persino i loro slogan. Lo ha fatto con i comunisti, per esempio. Così molti comunisti oggi votano per lui. Poi ha garantito pensioni e salari, assicurando stabilità. Ma sta cambiando le cose, forse un po' troppo lentamente. Nei confronti del grande business, per esempio: oggi gli oligarchi non dettano legge al Cremlino come all'epoca di Eltsin. Certo ha messo Khodorkovsky in carcere perché non pagava le tasse. Naturalmente non era il solo, ma anche Parmalat non è probabilmente la sola società ad aver violato la legge in Italia".

È vero, c'è una tendenza autoritaria, ma attaccano Putin perché vuole un Paese forte «Elezioni condizionate in Russia? Forse, ma con Eltsin era peggio»

Come sarà questo secondo mandato di Putin?
"Ci sarà una maggiore spinta sulle riforme. Del sistema pensionistico, delle tasse, dei monopoli energetici, della burocrazia. La stabilità è solo la pre-condizione per le riforme in Russia. Ci saranno nuove privatizzazioni, ma non nella maniera caotica e di rapina degli anni '90. Putin è molto attento. In un paese in cui per 70 anni l'economia è stata sotto il controllo statale, anche le privatizzazioni saranno monitorate strettamente dallo Stato proprio per evitare quello che accadde nell'era Eltsin. Sarà una modernizzazione autoritaria, centralizzata. Con un difficile equilibrio tra tendenze autoritarie e democrazia. Sarà una battaglia, ma la democrazia in un certo senso lo è sempre". **ma.m.**

Dopo l'attentato suicida di Ashdod, il premier israeliano rilancia alla Knesset il suo piano di separazione. A Nablus fermato un bambino palestinese con uno zaino imbottito di esplosivo

Sharon chiude la porta al negoziato: «Non c'è un palestinese affidabile»

Umberto De Giovannangeli

«Il duplice attentato suicida ad Ashdod ha rafforzato in me la convinzione che non vi sia un leader palestinese disposto a lottare contro il terrorismo». Teso, scuro in volto, Ariel Sharon prende la parola alla Knesset, il Parlamento israeliano, per sancire la fine di ogni speranza, o illusione, di un rilancio del negoziato israelo-palestinese. Questa situazione, taglia corto Sharon, obbliga Israele ad agire unilateralmente secondo i suoi interessi politici. «So - afferma il premier - che in questo Parlamento c'è chi pensa che la situazione attuale sia preferibile per Israele. Ma io non sono tra

questi e ritengo invece che si debba agire per cambiare la situazione esistente, anche per prevenire iniziative politiche straniere contrarie agli interessi di Israele». Quella di Sharon, ribatte il ministro per gli affari negoziati dell'Anp, Saeb Erekat, «è una presa di posizione assolutamente inaccettabile, destinata ad alimentare ulteriormente la violenza». «L'unico modo di conseguire la pace - prosegue Erekat - è negoziare con i palestinesi».

Con il duplice attentato al porto di Ashdod, i gruppi terroristi sono riusciti ad aprire una breccia nella concezione strategica di difesa israeliana: ossia che la barriera stesa attorno a Gaza sia capace di contenere all'interno della Striscia le continue eruzioni di

violenza. Per la prima volta dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), due palestinesi ben addestrati sono riusciti a raggiungere il porto di Ashdod (distante una ventina di chilometri) e a farsi esplodere al suo interno, a breve distanza da importanti depositi di bromo e di ammoniaca. Se fossero saltati in aria, una nuvola tossica di almeno quattro chilometri di diametro sarebbe planata sugli oltre 200mila abitanti israeliani di Ashdod. Per i palestinesi, un successo militare di primo piano, che ha indotto l'altra notte numerosi abitanti di Gaza a celebrare per strada, malgrado un raid aereo di ritorsione condotto da elicotteri israeliani; quelle scene di giubilo per una strage costata la vita a 10 manovali

israeliani, raccontano del fossato di odio che separa ormai i due popoli. Abu Qusai, uno dei leader a Gaza delle «Brigate dei martiri di al-Aqsa» (la milizia legata ad Al Fatah, il movimento di Yasser Arafat), ha ammesso ieri che l'obiettivo dei due kamikaze era di provocare in Israele centinaia di morti. «Israele crede di poter colpire impunemente le nostre infrastrutture. Ad Ashdod - aggiunge il leader delle Brigate al-Aqsa - abbiamo dimostrato che siamo in grado di reagire in profondità nel territorio nemico. Né reticolati, né muri possono fermarci». «Finora - spiega una fonte militare israeliana - i terroristi che da Gaza progettavano attacchi anti-israeliani partivano dal presupposto che non fosse per loro

possibile superare la barriera di sicurezza. Si trattava in buona parte di un blocco psicologico, molto importante per noi. Adesso, però, si è incrinato. Forse in maniera irreparabile».

In questa lotta sempre più atroce, le due parti si studiano a vicenda e tentano di individuare i rispettivi punti deboli. A Nablus, qualcuno tra i signori del terrore, ha deciso ieri che anche un bambino di 10 anni può servire a trasportare un ordigno pronto per l'uso, dal peso di circa dieci chilogrammi, potenziato con biglie e viti, e corredato da un telefono cellulare per attivare la carica. Presentatosi a un posto di blocco, lo zainetto del bambino è apparso troppo pesante a una soldata di guardia. Quando ha chiesto di ispezionarlo, il pic-

colo ha tentato vanamente una fuga. Una sola occhiata è bastata per comprendere che dentro non c'erano quaderni o libri di studio: il posto di blocco è stato subito sgomberato e l'ordigno (che doveva esplodere presto in una città israeliana) fatto brillare.

Ai militari, il piccolo ha spiegato che gli era stato promesso un compenso in denaro, «a missione compiuta». Un compenso per farsi strumento inconsapevole di morte. L'ennesima infamia di chi non si fa scrupolo di usare bambini per alimentare un terrorismo disumano che colpisce civili (israeliani) inermi e tiene in ostaggio un popolo (quello palestinese) che dalla militarizzazione dell'Intifada ha ricevuto solo sofferenza.

Aristide sfida Haiti e parte per la Giamaica

Due settimane dopo essere fuggito in esilio in Africa, Jean-Bertrand Aristide è giunto ieri in Giamaica. Il soggiorno in Giamaica è ufficialmente a termine - massimo 10 settimane, dunque non per ottenerne asilo - allo scopo di rivedere i figli residenti negli Usa. Ma certo la Giamaica è vicina a Haiti, dove la situazione è ancora incandescente, ancora ieri un marine americano è rimasto ferito nella capitale in scontri con seguaci del presidente deposto. La decisione del governo di Kingston di accogliere Aristide ha suscitato una reazione aspra e preoccupata a Port-au-Prince, dove si teme che la cosa possa provocare un aggravamento delle violenze nonostante la presenza dei marines. Il primo ministro di Haiti, Gerard Latortue, ha annunciato il richiamo immediato

dell'ambasciatore a Kingston. Per Washington (che con Parigi ha molto appoggiato il nuovo corso) e per l'attuale leadership di Port-au-Prince la missione in Giamaica di Aristide, ex prete salesiano, è un «gesto ostile». Sempre ieri sul sito della Bbc Tony Leon, leader del Democratic Party, un piccolo partito liberale di opposizione del Sudafrica, ha affermato che il suo Paese ha inviato armi per aiutare il presidente di Haiti Jean-Bertrand Aristide... Ciò facendo, ha proseguito Leon, Pretoria ha infranto una precisa norma costituzionale in virtù della quale il governo non può impegnarsi militarmente in maniera coperta al di fuori dei confini - pratica ampiamente diffusa ai tempi dell'apartheid, di cui il partito di Leon, pur essendo in larga misura bianco, fu oppositore - occorre, infatti, l'avallo del parlamento.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

| | quotidiano Italia | quotidiano estero | quotidiano + internet | internet |
|---------|-------------------|-------------------|-----------------------|----------|
| 12 MESI | 7GG € 296 | € 574 | € 308 | € 132 |
| 6 MESI | 6GG € 254 | | | |
| 6 MESI | 7GG € 153 | € 344 | € 163 | € 66 |
| 6 MESI | 6GG € 131 | | | |

postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro delle copie in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.66646471 - fax 06.66646469

Bonifico bancario sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso Ag. 1035 - CAB 03240 - CNV U (dati estero Cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445352
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BAIRI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.644626
BOLIGNA, via del Borgo 101/8, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.303038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.72490-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via L. il Moro 19, Tel. 091.6230319
REGGIO C., via D'Azeglio 32, Tel. 0522.363511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4300891
SARONNO, via Marconi 35, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 091.49807-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.41231
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata **MARIA VENTURI ved. Vignoli**

di anni 83. Ne danno il triste annuncio i figli Giancarlo e Manuela, la nuora e i nipoti.
I funerali avranno luogo oggi martedì 16 marzo con corteo funebre al Cippo di Calderara alle ore 15.00
Calderara di Reno (Bo), 16 marzo 2004

Le compagnie e i compagni dell'Unione regionale Ds Emilia-Romagna sono vicini con affetto a Vittorio Martinelli e famiglia in questo momento di grande dolore per la scomparsa della cara **MAMMA**

Bologna, 16 marzo 2004

La Cgil Piemonte piange la scomparsa di **SERGIO GAUDIO**

milite e dirigente della Fiom e della Cgil e partecipa al dolore della moglie e della figlia **Torino, 16 marzo 2004**

16/09/2003 16/03/2004
Piera Benati ricorda con dolorosa nostalgia il suo amato compagno **CONCETTO "TINO" TESTAI**

16/03/1994 16/03/2004
ROMOLO GIOFFRÈ
Sempre nei nostri cuori Dina e Serena

Per Necrologie Adesioni Anniversari **l'Unità** **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69542338 - 011/6665258